

A Milano
il nono festival del cinema pubblicitario
Ma l'industria degli spot è in crisi
e in tv si rivedono quelli delle scorse stagioni

Si conclude
la nostra inchiesta sul cinema di Hong Kong
con un'intervista al regista Tsui Hark
autore del film «Storie di fantasmi cinesi»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il romanzo e la romananza



Dacia Maraini



Fernanda Pivano



Fabrizia Ramondino



Lidia Ravera



Francesca Sanvitale

In un libro del 1985, *L'ultimo paradosso*, Alberto Asor Rosa afferma che: «Le donne, a parità di condizioni di vita e di educazione (ma spesso anche indipendentemente da questo), sono sempre - infallibilmente sempre - migliori degli uomini con cui vivono». Questa dichiarazione, così perentoria, sembrerebbe un'ammissione di supremazia femminile da parte della Cultura italiana per bocca di un suo autorevole rappresentante. Eppure, dicono le donne, nei fatti ci sono ancora molto ritardi fra cultura degli uomini e delle donne, dunque anche fra scrittura maschile e femminile.

Alcune donne si battono alacremente per essere definite «poete» e non «poetesse», altre non tollerano le indagini separate fra donne e uomini, ma altre ancora dichiarano la netta differenza fra l'una e l'altra scrittura ed affermano anche la constatazione del mutamento femminile diversa da quello maschile. Insomma il panorama è variegato e multiforme. Ma senza scomodare la simbologia cinese di *yin* e *yang* (gli estremi opposti), possiamo rilevare anche nella letteratura l'esigenza vitale dell'alterità: Anais Nin e Henry Miller, Simone de Beauvoir e Jean Paul Sartre, fino ad Elsa Morante ed Alberto Moravia. La complementarietà è sempre vitale, sembrerebbe perfino ovvio affermarlo, certo è che oggi ci sono, forse, più scrittrici che scrittori, quindi più liberazione? I termini della questione sono, dunque, estetici o etici, o entrambi insieme?

Scrittori in cerca di nuovi linguaggi e scrittrici in cerca di nuove storie Rispondono cinque donne: Ramondino, Maraini, Pivano, Ravera e Sanvitale

LUIGIAMENDOLA

«cellaio di Alina Reyes» le donne si basano sul masochismo, che è un'esperienza tipicamente femminile, mentre gli uomini si riferiscono ad una testimonianza di sadismo.

La mia opera è strettamente legata alla condizione della donna, ma, come ne *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, con un'attenzione sempre maggiore al linguaggio ed alla funzione predominante della metafora.

Francesca Sanvitale. «Devo dire che sono molto infastidita dalle separazioni che si fanno, nella cultura, tra donne e uomini. Le istituzioni e i mezzi di comunicazione tendono ad una demarcazione dei due universi che mi sembra strumentale. Per quanto riguarda, invece, l'attuale panorama letterario, mi sembra che sia un momento di grande caos. Guardo, però, con simpatia ai nuovi scrittori che fanno ricerche molto diverse fra loro: Veronesi, Lolli, Fortunato, ecc. Questo è anche giusto poiché scrivere è

una ricerca d'identità. Ciò che manca al contemporaneo è un'idea globale della Cultura, una forza di coesione che riconduca il libro a veicolo portante della circolazione d'idee. Non c'è dibattito di cultura, c'è solo dibattito; si parla più del vestito dell'imperatore che dell'imperatore stesso!

La mia personale formazione letteraria nasce a Firenze, da radici «vociarie», quindi legate alla forma più che ai contenuti, passa per Pratolini per approdare negli anni 60 allo sperimentalismo francese di Robbe-Grillet, con il mio primo romanzo *Cuore borghese*. Dopo c'è stato un mutamento, della persona e dello scrittore, da cui è nato *Madre e figlia* che è incentrato sulla condizione di una donna «colpevole», come si diceva un tempo, con tutte le difficoltà personali e sociali che questo comporta. Oggi sono convinta che una certa prosa poetica, il culto della «bella pagina», uccida la scrittura, personalmente sono molto interessata ad un rapporto continuo con la realtà.

Fernando Pivano. «Stranamente, la mia carriera letteraria è stata sempre legata a presenze maschili. A cominciare da quella lontana estate in cui, studentessa universitaria, pensavo di laurearmi con una tesi in Letteratura inglese. Un giorno, in piscina, incontrai Cesare Pavese che mi disse: «Perché, invece, non fai una tesi in Letteratura americana?». Io accettai e poi è andata che non ho fatto che occuparmi di questo, in vita mia. Gli autori che frequentavo erano quasi tutti uomini e con loro ho sempre avuto buoni rapporti.

Il mio pubblico, invece, è stato quasi esclusivamente di giovani, a cominciare da quella prima traduzione di *Spoon River* che, ancora oggi, è un libro molto letto dagli adolescenti. Negli ultimi due romanzi, *Cos'è più lì, viri* e *La mia casa*, parlo in prima persona di una donna; in parte sono libri autobiografici e in parte non lo sono, ma a me interessa soprattutto parlare di ciò che

esempio, e non credo in una scrittura neutra. Credo che ci sia una scrittura di donne e una scrittura d'uomini, ma la differenza non è nella forma. Le donne sono «creature d'intemi» ed hanno un rapporto diverso con la narrazione, anche quando giocano: le bambine «raccontano», i maschi invece rincorrono la competizione. Mi sembra assolutamente normale, quindi, essere intervistata come donna-scrittrice».

Fabrizia Ramondino. «Negli ultimi anni ho avuto grandi stimoli dal pensiero di una donna che apprezzo molto, Simone Weil, di cui Adelphi sta pubblicando l'opera intera, ma anche da autori-uomini come Bruce Chatwin e Thomas Bernhard. Del resto credo che non esista un linguaggio universale per gli uomini e per le donne, ma esistono tanti linguaggi quanti sono gli scrittori. In regime di libertà ci sono tanti linguaggi quanto sono i «creativi» a differenza del potere politico o del mass media che sembrano avere, sempre più, un unico linguaggio. Lo scrittore vero, del resto, sa quando la parola è giusta, congrua, poiché la scrittura è liberatoria solo quando rispetta una istintualità «stratificata».

Per quanto riguarda i miei libri devo dire, rileggendoli, di avere la sensazione che li abbia scritti quasi un'altro, proprio come mi succede verso mia figlia: non penso di averla generata io, penso che sia nata.

Da Genova a Noto il Festival del Barocco



S'inaugura oggi la 2 edizione del Festival Internazionale delle Arti Barocche, che quest'anno si svolgerà in due periodi ed in due città diverse: dal 12 al 29 giugno a Genova, dal 14 luglio al 1° agosto nella barocca Noto, in Sicilia, dove si è svolta la passata edizione. All'inaugurazione, oggi alle 17, alla quale interverranno il professor Mario Pemiola e il professor Omar Calabrese, verrà presentata un'opera inedita dell'artista Fabrizio Pessi, dedicata a Genova. Omar Calabrese ha curato anche una Sezione delle Arti visive, Teatro, musica, danza... Tra le molte manifestazioni in programma, Elisabetta Pozzi (nella foto) interpreterà brani tratti dal *Rosolinda* di Bernardo Morando, Katia Ricciardi canterà in un concerto lirico vocale, mentre anche Giuseppe Di Stefano ritorna ad esibirsi a fianco del soprano Monica Curth. In ricordo dello scrittore Giorgio Mangiacelli, recentemente scomparso, verrà presentato in prima assoluta un testo teatrale *Cassio governa a Cipro*. Chiuderà questa prima sezione del festival il Coro di voci bianche della Filarmonica di Praga.

È morta a Bologna la filosofa Vanni Rovighi

Sofia Vanni Rovighi, figura di primo piano della filosofia italiana, è morta ieri all'età di 81 anni nella sua casa di Bologna. La Vanni Rovighi è stata maestra di molti studiosi ed insegnanti di filosofia nel nostro paese ed autrice di opere scientifiche e divulgative, che hanno avuto una vasta eco. Di singolare chiarezza espositiva i suoi notissimi manuali di storia della filosofia sui quali si sono formate schiere di giovani studiosi. Ma il suo nome gode di particolare prestigio nella comunità scientifica per gli studi teorici (di gnoseologia, antropologia, etica) e per le ricerche nel campo della storia del pensiero filosofico, all'interno del quale è stato particolarmente qualificato ed intenso il suo apporto allo studio del pensiero medievale.

A Roma i ballerini del Bolscoi per la serata dei Mondiali

Per la prima volta il corpo di ballo del Bolscoi si esibirà al completo, con tutte le sue stelle, sullo sfondo di uno scenario eccezionale, quello della Roma classica, al Circo Massimo. È arrivato ieri a Roma, insieme al famoso coreografo Yuri Gregovich, il primo gruppo di danzatori del prestigioso teatro russo, che si esibirà la sera del 22 giugno, nell'ambito della serie di spettacoli programmati per i Mondiali di calcio. La serata verrà trasmessa da Raiuno in Eurovisione e Intervisione. Entro il 15 saranno a Roma gli altri elementi della formazione di ballo, in tutto 175, di cui 22 stelle.

Madonna sarà Evita Peron. Lo assicura Lloyd Webber

Andrew Lloyd Webber ci ha ripensato ancora una volta. Il famoso compositore, autore del musical ispirato alla vita di Evita Peron, da cui sarà tratto un colossale versione cinematografica, ha ritirato il suo veto contro la cantante Madonna, che forse ora otterrà la parte di Evita. Madonna aveva chiesto alcune modifiche alla partitura per adattarla meglio al suo stile. Già due anni fa il progetto era andato a monte per l'impossibilità di trovare un compromesso tra la cantante e il compositore. Questa volta sembra che sia stato davvero trovato un accordo definitivo: «Madonna è un'artista molto intelligente e con grande senso teatrale - ha detto Lloyd Webber - credo proprio che come Evita sarà perfetta».

Liz Taylor sta meglio presto uscirà dall'ospedale

Delle due notizie che ieri si sono diffuse sull'attrice americana Liz Taylor, una era vera, la seconda si è rivelata una beffa. Che Liz Taylor si possa considerare praticamente guarita, è vero. Un portavoce del centro ospedaliero di Santa Monica, dove la Taylor dal 9 aprile sta trascorrendo il periodo di convalescenza da una grave forma di polmonite, ha dichiarato che non ci sono nuove infezioni a livello polmonare: una biopsia effettuata ha escluso la presenza di situazioni fungine nei polmoni. L'altra notizia, e cioè che la Taylor trovasse conforto dalla presenza del suo giovane amico accorso da Detroit a Santa Monica per starle vicino è stata smentita dall'agente dell'attrice.

ELEONORA MARTELLI

Rimarrà aperta fino al 20 settembre una grande mostra nella Basilica Palladiana e nelle ville di alcune cittadine venete

La luce dei Tiepolo su Vicenza e dintorni

Si è aperta nei giorni scorsi una grande mostra sui Tiepolo. La luce dei due grandi pittori, Gian Battista e Gian Domenico, illumina la Basilica Palladiana di Vicenza. Altre opere si possono ammirare nei dintorni della cittadina veneta in alcune splendide ville. La mostra resterà aperta sino al venti settembre ed è intitolata «I Tiepolo e il Settecento vicentino». Appuntamento con la ceramica d'epoca.

MAURO CORRADINI

Le grandi epoche, annotava Lukács nell'*Introduzione* ai suoi saggi sul realismo, sono sempre contraddittorie; e l'osservazione non può non venire alla mente del lettore che si voglia addentrare all'interno della lucida magia del Settecento vicentino, trascinato al «medesimo» dalla gran luce dei Tiepolo, Gian Battista e Gian Domenico. Soprattutto il padre risulta un interprete determinante per comprendere tutta una storia pittorica, che una mostra decentrata in più sedi espositive mette adeguatamente in evidenza.

Il corpus centrale delle opere dell'intera rassegna è raccolto presso la Basilica: a fianco delle opere di Tiepolo eseguite per la città di Vicenza (alcuni dipinti sono pressoché sconosciuti), emerge una schiera di autori, che il maestro veneziano si apparentano per più di un legame, da quello di una cultura vissuta in sintonia, ma anche in autonomia, come nel caso dei Ricci o del Piazzetta, a quello più direttamente influenzato dalla presenza del pittore veneziano, e che risente fortemente dell'impronta della invenzione scenografica e barocca; e intendiamo riferirci essenzialmente ad Antonio De' Pieri (detto Lo Zoppo), che viene a rappresentare la scoperta dell'intera mostra, essendo un artista poco noto o del tutto trascurato, qui presentato attraverso un cospicuo numero di tele, grandi e piccole.

Tiepolo disprezza la sua scenografia, che apre gli spazi e delinea le forme, attraverso il senso di un movimento continuo, ininterrotto, che egli sa evidenziare con quei passaggi cromatici che rappresentano la sua sigla distintiva: è una pittura che apre all'impressione, che verrà d'Oltreoceano un secolo dopo, ma è soprattutto una pittura che ha il pregio di celebrare un secolo che si è acceso con il lume della ragione, senza ottundere i volti della fantasia.

Tiepolo, certamente, non viene riscoperto; piuttosto si documenta il «peso» ed il segno di una presenza dirompente all'interno di una cultura che si cullava in una provincia stimolante, ma pur sempre marginale. E Tiepolo porta la sua luce, come un fulmine a ciel sereno, nella lenta provincia che si trascinava sulla gloria di un Palladio. La sezione urbanistico-architettonica della mostra (in palazzo Leonimontanari) mostra rifatti come tutto l'arredo urbano si trasformi dagli assunti classici

verso forme che concedono sempre più al barocco; e ne fanno fede i due nani posti all'ingresso, una sorta di omaggio alla scultura che si muove in sintonia con il mondo nuovo che la pittura ha già agevolmente delineato.

Certamente l'evoluzione dell'architettura viene maggiormente conto della presenza del Palladio - ma è inevitabile - e pure, complessivamente, la capacità scenografico-rappresentativa del grande pittore alla fine risulta trascinate e vincente, dal momento che, nel clima di rinascita classicista, gli effetti barocchi di una scenografia movimentata e meno solenne (o austera) risultano ben leggibili.

L'aspetto più significativo di questa luce tiepologica trova il suo coronamento nella prima tappa straordinaria della mostra: la villa Cordellina a Montebelluna. La villa è d'epoca, un progetto Massan,

cui si sposano gli affreschi del Tiepolo; l'artista ne fa la sala centrale ed il senso di una dimensione aerea e gioiosa dello stare in villa, per gli ozi dell'aristocrazia, che non poteva o non voleva prevedere l'imminente Campofornio. Da una parte la capacità scenografica del Tiepolo si coniuga con le invenzioni architettoniche del Massari, mentre dall'altra la disposizione celebrativa del Tiepolo, fa risuonare nella mente del visitatore il severo monito di Roberto Longhi. Nelle celebrazioni che lodano la temperanza dei grandi, sembra davvero che prenda forma la confessione che Longhi mette in bocca a Tiepolo, in un dialogo immaginario con Caravaggio: «...seguire i tempi che credevano essere o sembrare felici».

La villa, ricostruita con gli arredi e le suppellettili, appare, diciamo così, all'arte applicata il senso di un'epoca ed il peso di una scoperta culturale: si giustifica, in questa luce, la tappa bassanese del percorso, suddivisa in due appuntamenti, con la ceramica (palazzo Agostinelli) e con l'arte tipografica (palazzo Sturm).

L'appuntamento con la ceramica degli Antonion documenti un'attività che ebbe grande decoro all'età del Tiepolo, proprio in unione con il fiorire delle ville, e con la vita in villa, intesa come luogo di svago e di riposo: una sorta di otium latino rinviato, e reso con la cadenza più musicale del dialetto veneziano.

La ceramica esprime il bisogno della raffinatezza, e lo esprime negli usi domestici dei piatti e delle brocche, oltre che nei luoghi più tipicamente decorativi.

Sull'altro versante, la tipografia Remondino ha creato una dimensione dell'immagine, che è bene recuperare, nella lunga storia di una cultura che si misurava con l'artigianalità del fare.



«Decollazione del Battista» di Gian Domenico Tiepolo